

70°

Speciale 2 Giugno



Le classi dirigenti che fecero la Repubblica

● Di fronte alla scelta del referendum istituzionale l'Italia si spaccò in due: un Centro-Sud monarchico e un Nord repubblicano. La ricomposizione di quella frattura fu uno dei principali meriti delle forze politiche

Il testo che segue è tratto dall'ultimo numero della rivista *Italianieuropei*

A distanza di settanta anni dalla nascita della Repubblica, di quell'evento, del contesto in cui maturò e in cui dovè poi consolidarsi, posso trasmettere solo una flebile memoria personale e, forse meglio, offrire una qualche riconsiderazione storica, suggerita anche dal tempo che stiamo vivendo.

In quella primavera del 1946 vissi solo da spettatore, sia pure non distaccato, la campagna elettorale e poi, il 2 giugno, lo svolgimento del referendum istituzionale. Ero molto giovane, mi mancava un mese per compiere i 21 anni, non avevo dunque nemmeno acquisito i miei diritti di elettore. Politicamente ero sensibile e attivo: ma solo dal novembre dell'anno precedente avevo iniziato il mio apprendistato nelle file del Partito comunista italiano, col quale peraltro collaboravo già da un po' nel movimento studentesco e giovanile.

Il mio primo grande "bagno" nella

politica nazionale fu, negli ultimi giorni del 1945, la partecipazione – essendovi stato di colpo eletto delegato dal Congresso provinciale – al V Congresso nazionale del partito: un'immersione indimenticabile in una storia e in una realtà vivente straordinariamente ricche di esperienza e di passione. Ma nei mesi seguenti mi concentrarai essenzialmente nella preparazione del I Congresso nazionale universitario, in continuità con le iniziative di cui ero stato partecipe già da un anno al livello napoletano. Quel Congresso si tenne a Roma nell'ultima decade del maggio del 1946. Non potei perciò partecipare nemmeno al corteo popolare per la Repubblica che si tenne a Napoli, a conclusione della campagna elettorale, pochi giorni prima del 2 giugno. Fu un corteo affollatissimo ed entusiasta, che attraversò le piazze e le strade della città: ma a quel pieno di partecipazione popolare corrispose un pauroso vuoto di consensi elettorali per la Repubblica, appena il 20%. E, purtroppo, di quelle lezioni («piazze piene, urne vuote», amava dire Pietro Nenni) ne avremmo conosciute parecchie negli anni successivi.

Giorgio Napolitano

La corsa al voto.

In bicicletta per la Repubblica. Foto: ARCHIVIO UNITÀ

Segue a pag. 12